Liceo Scientifico *Michelangelo*

Forte dei Marmi (Lucca)

CLASSE II A

Lapo Barbini, Giacomo Benedetti, Mario Freda, Gianni Gherardeschi, Arianna Guidi, Marco Landi, Alessio Lapomarda, Francesco Picchi, Bjork Fiano Radice, Lucio Santini

Docente referente: Milena D'Aquila

Miasma notturno

William Turner, *Tempesta di neve. Battello a vapore al largo di Harbour's Mouth*, 1842, Londra, Tate Gallery

Miasma notturno

All'alba del 2 dicembre mi voltai verso l'abbagliante tramonto vermiglio: era il segnale dell'inizio di un nuovo giorno. L'enorme coltre di fumo prodotta dalle fiamme divampate dallo scafo si tingeva di rosso, fondendosi con il resto. La Lauro era diventata una gigantesca torcia nell'Oceano Indiano, pronta a inabissarsi nelle acque: si compiva così il sogno che, sin dall'inizio, aveva ostinatamente bramato.
– Tieniti pronto: domani alle cinque del mattino salirai a bordo – ho preparato i miei bagagli in pochissimo tempo; la valigia è quasi vuota, lo stetoscopio e il ricettario ancora intatto li ho inseriti nella sacca laterale interna, il resto dello spazio lo lascio libero all'adrenalina schioppettate di chi sta per iniziare il suo primo incarico lavorativo e a una buona dose di fortuna che mi auguro di avere dalla mia parte.
Container e fiancate di navi scorrono oltre il vetro del finestrino: al porto la nave immensa mi sta aspettando. I miei occhi percorrono la fiancata appena tinteggiata di blu cobalto e si fermano sulle lettere d'oro a poppa: ne tratteggio le forme sigillando nella mia mente il suo passato.
Era quello uno degli ultimi transatlantici ancora in navigazione: i suoi acciai furono chiodati nel porto di Flessinga nel lontano 1938, ma le ali della Guerra, scaricando fuoco sul porto, fecero tardare il viaggio inaugurale al 2 dicembre 1947. Battendo bandiera olandese sotto il nome di Willem Ruys, la nave solcò gli oceani fino al 1963, come transatlantico verso l'Australia. La sua storia s'incupì l'anno successivo, nel 1964, quando prese il nome dell'armatore partenopeo Achille Lauro: ai *Cantieri del Tirreno Riuniti* di Palermo fu affidata la modernizzazione e il successivo reimpiego in nave da crociera. Fu qui che la Lauro, divenuta tale, strinse un oscuro legame con le fiamme: divampò un incendio nei cantieri palermitani; poi, nel 1972, la nave bruciò di nuovo e, ancora, nel 1975, collise con la porta bestiame Yousset, tentando, invano, di percorrere i Dardanelli. Le fiamme la colpirono ancora nel 1981, poi nel 1985 ci fu il tragico dirottamento in cui l'americano Leon Klinghofferun, per la sua origine ebrea, perse la vita a causa dei terroristi del Fronte di Liberazione della Palestina. Il ricordo di quel passato produce un brivido sul mio corpo: la Lauro mi stava invitando a salire a bordo trascinandomi a sé.
Aspetto che il porto scompaia mentre il vento corre tra i miei capelli e il sole mattutino, ormai alto, scalda la mia schiena. Il gigante d'acciaio salpa ed io mi sento vivo.
I raggi del sole mi svegliano nonostante il vetro dell'oblò sia incrostato di salsedine; il nuovo giorno porta subito buone notizie: il mal di mare è svanito! La sera prima il mio stomaco era una padella rovente sulla cui piastra saltellavano pop-corn. Oggi, invece, il mare in tempesta non ha più effetto su di me; posso finalmente apprezzare quel che ieri il mio corpo malconcio mi impediva di vedere: il dedalo di corridoi è interrotto da salottini di linee scure mentre l'atrio della poppa ha ampie vetrate dalle quali ammiro le squame blu del mare. Animato di prima mattina solo da alcuni camerieri intenti ad apparecchiare l'arcipelago di tavoli stagliati nel salone, il piano bar all'imbrunire si veste a festa e balla assieme ai passeggeri ondeggiando al ritmo di jazz. Noto un anziano signore in disparte, penso che come me non sappia ballare e che, sempre come me, voglia scambiare qualche parola.

– Che magnifica serata!
– Deliziosa!
– Tra meno di due giorni saremo ad Haifa... Forza, un po' di vitalità – esclamai, vedendo l'anziano giù di tono.
Iniziamo a parlare e scopro che a Marco, questo il nome del mio interlocutore, il mare gli scorreva nelle vene. Nato a Ostia, sin da giovane, aveva intrapreso varie avventure nel Mediterraneo: con la sua barca, una splendida *Riva Aquarama Special* 320 HP, si era goduto le estati raffinate della Corsica mentre anni prima, appena diciottenne, aveva circumnavigato le coste della Spagna sino ad arrivare a Biarritz, in Nuova Aquitania.
– Sono tanto affezionato alla mia *Riva:* non mi delude mai!
Continua poi la narrazione della sua vita e lo fa con la solennità di nonno che racconta ai nipoti le storie di famiglia durante il pranzo di Natale. Cercavo nuove conoscenze a bordo e fui lieto di trovare in Marco un amico: sarei stato per ore ad ascoltarlo.
Siamo insieme il pomeriggio in cui i fumaioli della Lauro sbuffano attraversando il canale di Suez. Una piccola nube nerastra oscura per qualche minuto il sole che da giorni accompagna fedele il nostro tragitto. La guerra del Kippur in me non risveglia che tenui ricordi: frammenti di conversazioni tra adulti che, alle orecchie di un bambino, appaiono misteriosamente affascinanti. Marco, invece, ha un'espressione diversa: sul volto una ruga solca obliqua la sua fronte in prossimità dell'arcata sopraccigliare destra.
La memoria non mi inganna, regge a distanza di anni: – *Interrompiamo le trasmissioni per annunciarvi lo scoppio di un nuovo conflitto in Medioriente; le forze sirio-egiziane hanno sferrato un potente attacco questa mattina, sfondando la linea di difesa israeliana Bar-Lev* ...
La pelle rabbrividisce vorrei non ricordare come fa un ricordo a essere così nitido fotografie che riesco a rivedere lucide come il sole che oggi illumina questo mare cristallino mio padre aveva ragione non c'è mai un vero motivo per la guerra la sua voce bassa e calda sull'ultimo gradino di casa le riprese sfocate della telecamera traballante bruciature nere e cupe sulla sabbia giallastra napalm che riempiva lo schermo della tv non dovrei alzare la testa temendo il rombo di un Mig ho paura ho sempre rassicurato le mie tre bambine ormai donne il loro papà non avrebbe mai avuto paura di niente le avrebbe tenute al sicuro. Tra le onde ho imparato a vivere ma sotto questa luce il deserto mi appare tenebroso.
Grazie al cielo il lembo di terra, oltre la prua, mi sta salutando allontanatosi per sempre.
Il Mar Rosso intanto si apre davanti a noi con il suo caldo asfissiante. A prua l'afa produce effetti difformi tra i passeggeri: i giovani appaiono elettrizzati dal clima torrido, pensano sia garanzia di giornate di sole, mentre i passeggeri più anziani, storditi e affannati, non gradiscono il cambio improvviso di temperatura: il clima equatoriale non fa per loro. Penso. –
– Che succede?! – chiedo sbalordito, quando un rovente martedì l'infermiera irrompe nella mia cabina.
– Dottore, si affretti: sul ponte un passeggero si è sentito male; sembrerebbe che il caldo abbia giocato un brutto scherzo!
Arrivato sul posto, scopro che il povero anziano sdraiato per terra è Marco. Non ci voleva!
– Forza, andiamo in infermeria!

Stabilizzate le sue condizioni, decido di tenerlo in osservazione per una notte: Mario è cardiopatico e sul ponte potrebbe aver avuto un mancamento riconducibile alla sua fibrillazione atriale. Domani starà meglio.
– Oh, cristo!
Mi alzo di scatto dal letto. Sono le 00:43 del 30 novembre 1994. L'urlo della sirena antincendio squarcia l'oscurità e l'odore acre del fumo rende l'aria irrespirabile. Mi dirigo in ambulatorio: Marco è lì! Lo trovo, è poco lucido, me lo carico sulle spalle e ... Voci spaventate e confuse mi annebbiano la mente più di quanto non faccia il fumo, ormai fittissimo, ai miei poveri occhi lucidi.
Allungo il passo, devo fare presto: i miei polmoni non reggeranno ancora a lungo. Per un attimo penso che non lascerò questi alloggi. Rimarremo qui! Sembra finita. A riportarmi al presente è una sferzata di aria umida. Spalanco gli occhi, il cielo è stellato. Siamo fuori. Ho a stento il tempo di posare Marco e asciugargli il volto, sul ponte c'è inferno: gemiti di persone stordite dalla paura si mescolano agli ordini dell'equipaggio che tenta di organizzare il da farsi. I passeggeri si raggruppano sul ponte: fiumi di persone confluiscono dagli alloggi.
– Di corsa! Ci sono feriti!
Centinaia di volti accumunati da sofferenza sono mossi dalle mie mani; ogni mio gesto può essere vitale e devo eseguirlo con precisione e velocità! Manipolo fili di spago, già indeboliti dal fumo, per suturare ferite ed evitare il peggio. Il capitano in seconda sembra però messo molto peggio degli altri.
– Concetta, cosa è rimasto?
L'esitazione dell'infermiera sembra durare un secolo: – Niente! Maledizione! Niente! Ci restano due garze e una fiala di anestetizzante!
– Ce li faremo bastare!
Cerco di aiutare più persone possibili. Intanto il fumo sta diminuendo e voci dell'equipaggio dicono che il sistema a CO2 stia funzionando. È ancora notte fonda quando sento correre, tra grida rauche, qualcuno verso di me: – Dottore! Prestooo!
Il capitano avanza a stento, sostenuto dalle braccia di due collaboratori. Tossisce e annaspa in cerca di aria fresca. Spero che i suoi polmoni non siano compromessi. Qualche secondo dopo, un rombo tetro gorgoglia dalle viscere dello scafo. Silenzio: uno squarcio nell'aria ammutolisce chiunque. Un attimo dopo un'onda di fumo denso investe il ponte. La coltre nera mi ostacola la vista, ma ricostruisco rapidamente l'accaduto: i boccaporti sono stati riaperti e l'incendio sta divorando la nave. Il ponte si anima nuovamente di gemiti, ora simili a lunghi latrati, ma i passeggeri, questa volta, rimangono ai loro posti: impassibili di fronte alla consapevolezza. Sono diventati un tutt'uno con l'Achille Lauro, pronti anche a seguirla sul fondo dell'oceano, eppure pietrificati dal terrore di perdere ciò che hanno di più caro. Dalla boccetta di antidolorifico scendono due misere gocce. Mi volto, guardo Concetta: è un pugno nello stomaco: non c'è nient'altro.
So perfettamente dove è stipato l'occorrente: giù sotto i miei piedi, in infermeria. È una follia, lo so bene, ma ... In fondo saranno ventidue, trenta passi al più ... La maniglia leggermente cadente, il borsone sul secondo letto, quello in mezzo alla stanza. Primo cassetto antidolorifici, secondo siringhe sterili ... e nel terzo ... Nel terzo non ricordo ... Maledizione! Non importa! Lo scoprirò sul posto. Devo solo fare in fretta ... Scenderò in quel covo oscuro e ne uscirò vivo.

Respiro a fondo, una vocina dentro di me mi sussurra che non si può sopravvivere a quell'abisso. La fessura che affonda nelle viscere della nave si apre tetra davanti a me. Mi conosco fin troppo bene: se non mi muovo adesso rimarrò a contemplare questo fumo nero per sempre, dilaniato dai rimorsi. Sono pronto: si va sotto coperta!
Gli scalini sembrano infiniti, questo pozzo nero non vuole terminare. La fuliggine è densa e cerco appigli nell'aria nerastra. I passi che avevo lucidamente contato prima di calarmi nel fumo sono il ricordo vago di un piano perfetto già fallito. Affondo il braccio nel vuoto pregando di incontrare la maniglia e ... spalanco la porta! L'adrenalina di quegli attimi concitati mi schianta sul letto. Sui miei polmoni inizia a gravare il peso dell'aria, amplificato da quello del terrore. Mi concedo di aprire gli occhi per quel poco che basta per intravedere gli oggetti, ma le lacrime evaporano nell'arsura bruciandomi le guance. Sventro la cassettiera. Il borsone si riempie di qualsiasi cosa mi capiti a tiro. Il torace opprime il mio petto … brucia follemente. Preferirei intossicarmi, procurarmi la morte, tutto pur di non sentire questo dolore. "Che enorme cazzata che hai fatto, Nicola!". Il pigiama si avvinghia all'angolo del mobiletto; sembra voglia incatenarmi qui per sempre. Nella paura l'unica cosa che riesco a fare è tirare: lanciarmi verso quella che sembra la porta. Scivolo. Dolore! Espiro, sento il mio corpo svuotarsi e poi contrarsi ancora più forte. Salgo gli scalini a carponi: voglio fuggire da quest'inferno! In ginocchio sul ponte annaspo: ho bisogno aria. Le lacrime sfocano il volto di Concetta. Altre persone sono pietrificate in apprensione, aspettano qualcuno dietro di me. Capisco che non sono stato l'unico ad essere sceso nel fumo, ma sono e sarò l'unico ad essere uscito vivo dall'abisso nero.
Circa otto ore dopo la prima scintilla, iniziano le operazioni di evacuazione. Prima i feriti, poi tutti gli altri colmano le scialuppe avvolti nella paura e nei giubbotti di salvataggio. Il protocollo prevede che la prima scialuppa a toccare il mare sia quella di sinistra: la diciotto, poi la seguono in ordine la sedici, la quattordici, la dodici, la dieci, la otto, la sei, la quattro e la due. A destra, dove la fiancata si sta pericolosamente inclinando, calano la undici, la nove, la sette, la cinque, la tre e la uno. La nave intanto acquista ripidi gradi di pendenza.
– Lance diciassette, quindici e tredici sono inutilizzabili! – afferma qualcuno ... Sarà vero? La confusione regna sovrana e un senso di impotenza mi pervade.
Da un rapido calcolo intuisco sia indispensabile cercare di ammarare la quindicesima scialuppa. Siamo ormai in pochissimi sulla nave.
– Ehi... noi siamo gli ultimi, vero?
– Sì, siamo tutti qui: quelli che vede – risponde uno sconosciuto, additando un gruppo di uomini dell'equipaggio che ci fissano sgomenti.
– Non resta che ammarare la quindicesima lancia di salvataggio: è la nostra unica possibilità di salvezza!
La scialuppa numero quindici si trova presso il ponte di poppa: il punto più pericoloso della Lauro, quello in balia dalle fiamme. In tre prendiamo l'iniziativa: occorre tentare! Il calore a poppa, acutissimo, ci spinge a gridare, mentre la limpida vernice color cobalto della Lauro si imbratta di fuliggine. Il terrore inizia a deformarsi in bolle. La scena sembra quella di un film, ma questa è realtà! Arrivati alla scialuppa, la troviamo pericolosamente inclinata; con l'aiuto dei remi tento di riportarla alla giusta angolazione, ma nel tentativo urto il petto contro un pezzo di ferro. È un bel colpo! Uso la poca forza che mi rimane raccomandandomi a Dio e, con l'aiuto del calore, raddrizzo la scialuppa e la caliamo sulle acque. Il mare è mosso, le on-

de, immense e imponenti come montagne, ci ammoniscono, ma le difficoltà non sono finite. La paura è nostra fedele compagna ed io sono stravolto.
– Come state? – a parlare è un uomo che guida un'altra scialuppa. Scopriamo che si tratta di un passeggero elbano, esperto conoscitore del mare. Ai miei occhi appare come Poseidone sopraggiunto dall'oceano per salvarci.
Tutte le scialuppe sono riuscite a partire allontanandosi di almeno cento metri da qual che rimane dall'Achille Lauro. Su una di esse c'è il comandante: vedendolo capisco che tutti i passeggeri sono riusciti ad abbandonare la nave. Tra le onde oceaniche, intanto, i nostri volti nauseati dal mare, tremanti a causa dell'evento appena vissuto e terribilmente assetati per la mancanza di acqua dolce, pregano e sperano in un miracolo.
Il nostro S.O.S viene ricevuto dalla superpetroliera Hawaiian King, che nel pomeriggio sopraggiunge sul luogo dell'affondamento e ci carica a bordo. Il primo dicembre alcune navi ed elicotteri statunitensi vengono a prenderci, ma io insieme agli altri ex passeggeri italiani della Lauro rimaniamo sulla Hawaiian King ancora per una notte. Quella sera mi addormento su una barella. Ripenso a coloro che avevo soccorso, a Marco e ai quattro che purtroppo non ce l'avevano fatta ... Morti tra le mie braccia. Il giorno seguente sulla superpetroliera siamo solo centocinquanta, tutti italiani. Osservo l'Oceano Indiano. È pieno di squali.

Nota metodologica

di Milena D'Aquila

SCUOLA

Liceo Scientifico *Michelangelo*, via Michelangelo Buonarroti, 37 – 55042 Forte dei Marmi (Lucca).

STUDENTI

Gruppo della classe II A composto da Lapo Barbini, Giacomo Benedetti, Mario Freda, Gianni Gherardeschi, Arianna Guidi, Marco Landi, Alessio Lapomarda, Francesco Picchi, Bjork Fiano Radice, Lucio Santini.

DOCENTI

Milena D'Aquila (lingua e letteratura italiana), referente.

RESOCONTO

Nel mese di novembre ho proposto alla mia classe di partecipare al concorso come momento culminante all'interno di un lavoro didattico improntato sullo studio del testo narrativo e sulla scrittura creativa. I ragazzi si sono inizialmente cimentati nella esperienza di scrittura individuale realizzando brevi racconti storici. Tale allenamento preparatorio è stato propedeutico al lavoro di scrittura a squadre in quanto, nel momento in cui occorreva scegliere il periodo storico nel quale ambientare la vicenda, sin da subito è emersa una forte urgenza: era infatti ferma intenzione degli autori proporre un racconto fedele sul piano storico e, allo stesso tempo, che racchiudesse una voce inedita del passato. Con quello che non saprei come definire se non con l'espressione "colpo di fortuna", uno degli autori ha raccontato al resto della classe la disavventura che ventisette anni fa ha vissuto suo padre: egli era, infatti, un membro dell'equipaggio – per l'esattezza il direttore sanitario – dell'Achille Lauro la notte in cui la nave naufragò. Ciò fa di lui un testimone oculare di quel tragico episodio e, ai fini della riuscita narrativa, egli rappresenta quella voce inedita di cui i ragazzi avevano tanto bisogno e a cui desideravano dare finalmente spazio. Assieme all'intervista gentilmente rilasciata dal testimone, i ragazzi hanno dedicato molte energie alla ricerca e allo studio delle fonti che attestano le numerose vicende vissute dalla Lauro dal 1946, anno del varo, fino al suo inabissamento nell'Oceano Indiano.

Forti della testimonianza rinvenuta, fonte preponderante per il racconto, gli autori sono passati alla fase di scrittura: fin quando è stato possibile, il lavoro di gruppo si è svolto collegialmente a scuola per poi proseguire, dopo aver suddiviso la fase redazionale del racconto in più parti, a casa. La difficile situazione epidemiologica ha compromesso in parte la

normale attività scolastica ma il progetto di scrittura non ne ha risentito in modo sostanziale grazie anche alle numerose videoconferenze e videochiamate effettuate dagli autori per confrontarsi relativamente alle fasi di scrittura e, in seguito, in fase di correzione delle bozze. Anche la revisione finale ha visto la collaborazione collettiva degli autori, i quali si sono impegnati, fino all'ultimo giorno, in un incessante *labor limae*.

Il contributo del docente si è limitato a scandire i tempi di lavoro, indirizzare gli autori su come impostare alcune sequenze narrative, elargire consigli e monitorare l'efficacia dell'azione di gruppo. Sono stati infine gli stessi autori a indossare i panni di editor muovendosi nel solco delle parole di Ugo Ojetti: "Credi in te stesso quando scrivi; dubitane, come un nemico, quando ti rileggi".

BIBLIOGRAFIA

- Nicola Freda, *1994: incendio e affondamento della motonave "Achille Lauro"*, cap. XII, in *Le dinamiche psicologiche nelle emergenze*, a cura di Giorgio Caviglia e Domenico Nardiello, Napoli, Idelson-Gnocchi Srl, 2008, pp. 197-219.
- Robin Boltman, *Do these stairs go up or down?*, Barry Hilton, Sud Africa, auto-pubblicato, 2020.

SITOGRAFIA

- http://allatsea.co.za/musings/cruise-on-the-achille-lauro/